

Accanto all'analisi logica, all'analisi grammaticale e all'analisi sintattica, alcuni principi della linguistica moderna ci aiutano a capire meglio come una lingua vive e si sviluppa.

Nella sua realtà concreta la lingua non si presenta in parti isolate (cioè in frasi, proposizioni, parole); una lingua si presenta in testi.

- Un **testo** si può definire come un atto comunicativo che appare orientato verso un certo tema e che dimostra di possedere un'intenzione e una finalità chiaramente definite. Un testo può avere varia estensione e vario carattere; può essere scritto oppure orale (v. 14.2).

Nel testo si distinguono le **frasi**, che sono delle unità di senso compiuto (v. 12.20.1). Una frase può essere composta di più **proposizioni** o di una sola proposizione (si chiama proposizione ogni segmento della frase fornito di un predicato):

*quando Mario uscì di casa, / incontrò Giovanni, / il quale gli raccontò / che cosa era avvenuto il giorno prima*

è una frase composta di quattro proposizioni: è una **frase complessa** (v. 3.7); invece:

*Mario uscì di casa*

è una frase composta di una sola proposizione: è una **frase semplice**.

Occorre inoltre distinguere tra **frase verbale**, cioè provvista del verbo:

*Mario uscì di casa;  
l'uomo vive;*

*Giorgio mangia la mela;  
mio padre è un ottimista;*

e **frase nominale**, cioè priva del verbo:

*in ufficio tutto bene;  
oggi niente giornali;*

*Antonio, qui subito! (ordine);  
a buon intenditor poche parole (proverbio).*

Gli esempi osservati si riferiscono a frasi indipendenti (v. 3.7). Tuttavia la distinzione tra frase verbale e nominale riguarda anche le proposizioni subordinate. Possiamo per esempio dire *l'imputato ha sempre sostenuto di essere innocente*, oppure *l'imputato ha sempre sostenuto la sua innocenza*.

Il procedimento mediante il quale una proposizione subordinata viene trasformata in gruppo nominale si definisce **nominalizzazione** (v. 12.16). Quando in un periodo le frasi nominali prevalgono su quelle verbali, si parla di **stile nominale** (v. 8.15.1). Nel parlato si ricorre con frequenza alle frasi nominali, per ragioni di immediatezza comunicativa; lo stesso procedimento è però utilizzato, per ottenere particolari effetti stilistici, anche nella prosa letteraria o giornalistica.

A parte vanno considerate le cosiddette **frasi ellittiche**, quelle cioè in cui uno dei componenti essenziali della frase viene sottinteso. L'ellissi è particolarmente frequente nelle strutture coordinate, in cui si può fare a meno di ripetere il soggetto (sull'ellissi del soggetto v. anche 3.1.1):

*la squadra ha giocato molto bene ma non è riuscita a ottenere la vittoria;*

il verbo:

*Marco ha comprato una maglietta, io un paio di scarpe;*

il complemento oggetto:

*la pioggia ha bagnato, il sole ha asciugato i nostri abiti;*

o un altro dei costituenti della frase:

*Giovanni ha scritto, io ho telefonato a Maria per farle gli auguri di Pasqua.*

Un'altra forma piuttosto comune di ellissi si ha nei dialoghi, quando nella risposta si evita di ripetere parte dell'informazione già contenuta nella domanda, informazione che viene data per scontata dagli interlocutori:

*«Che cosa ha prestato a Giovanni?» «Un libro»;*

*«A chi hai prestato il libro?» «A Giovanni».*

Come testimonia fra l'altro la diversa scelta del pronome interrogativo, nel primo esempio viene presupposto il fatto che si sia prestato qualcosa a qualcuno (e si vuole sapere "che cosa"), nel secondo che si sia prestato un libro a qualcuno (e si vuole sapere "a chi"). Naturalmente, per non incorrere in ambiguità, si possono tralasciare soltanto gli elementi facilmente recuperabili dagli interlocutori. La presupposizione di elementi ricavabili dal contesto svolge un ruolo fondamentale nella comunicazione quotidiana, evitando inutili ridondanze.

Da quanto detto risulta chiaro che la frase verbale – su cui ci soffermeremo nel corso di questo capitolo, secondo la prospettiva dell'analisi logica – pur essendo il tipo più diffuso nella lingua scritta, costituisce soltanto una delle possibili forme della frase.

ESERCIZI a pag. 129

### 3.1 LA STRUTTURA DELLA FRASE SEMPLICE

1. *L'uomo vive;*
2. *L'uomo è contento;*

In una frase verbale sono presenti almeno due elementi: il soggetto e il predicato, che appaiono collegati fra loro mediante l'accordo della persona e del numero (1) o della persona, del numero e del genere (2).

- Il **soggetto** (*l'uomo*) è ciò di cui parla il predicato; il **predicato** (*vive, è contento*) è l'elemento che dice qualcosa del soggetto.

Soggetto e predicato sono considerati i due componenti indispensabili della frase. Solitamente il soggetto è costituito da un nome (o da un gruppo nominale), il predicato è costituito dal verbo (o dal gruppo verbale). Il verbo è considerato il centro della frase.

Per riconoscere il soggetto e il predicato (così come gli altri componenti della frase: il complemento oggetto, i complementi, l'attributo, l'apposizione) si fa uso in genere dell'analisi logica. Come abbiamo detto, si tratta di un'analisi tradizionale fondata su argomenti logici piuttosto che sulla considerazione degli aspetti formali dei vari elementi che compongono la frase.

Naturalmente è possibile ricorrere anche ad altri criteri di analisi.

Alcuni linguisti hanno individuato nella frase semplice due componenti fondamentali: gli **elementi nucleari** e gli **elementi extranucleari** (o **circostanziali**). I primi sono obbligatori: la loro presenza è necessaria per dare un senso compiuto alla frase. I secondi sono invece facoltativi. Ogni frase è composta dunque da elementi nucleari e (eventualmente) da elementi extranucleari.

Nella frase *Giorgio ha conosciuto Manuela l'anno scorso a Ferrara*, le determinazioni *l'anno scorso* e *a Ferrara* sono extranucleari: esse possono infatti essere soppresse senza danneggiare il senso fondamentale della frase. Se invece omettiamo uno degli elementi nucleari (*Giorgio, ha conosciuto* o *Manuela*) otteniamo una frase priva di senso compiuto.

Cerchiamo ora di fissare un criterio più rigoroso per distinguere gli elementi nucleari da quelli non nucleari. Con una metafora presa in prestito dalla chimica si parla di **valenza** del verbo. Gli elementi costitutivi della frase sono paragonati ad atomi, che possono legarsi in vario numero al verbo, vero e proprio "fulcro" – secondo tale prospettiva di analisi – della proposizione. Gli elementi necessari per completare il significato della frase sono detti **argomenti del verbo**. Esistono verbi con valenza zero (o zerovalenti), che da soli possono formare una frase compiuta (*piovere*), verbi monovalenti, che richiedono la presenza di un solo argomento (di norma il soggetto: *nascere, correre, partire*), verbi bivalenti, che richiedono due argomenti (*lodare, intraprendere*) verbi trivalenti, che richiedono la presenza di tre argomenti: *dare, donare, regalare, scrivere*.

Non si può determinare in assoluto se un dato elemento sia nucleare o no poiché ciò dipende dalle caratteristiche semantiche e grammaticali del verbo e dal particolare contesto in cui si inserisce. Alcuni verbi possono infatti avere valenze diverse secondo le accezioni in cui sono usati. Nei seguenti esempi *ricevere* è, rispettivamente, monovalente, bivalente e trivalente:

questa radio non riceve bene;  
Paolo ha ricevuto un pacco postale;  
il mare riceve le acque dai fiumi.

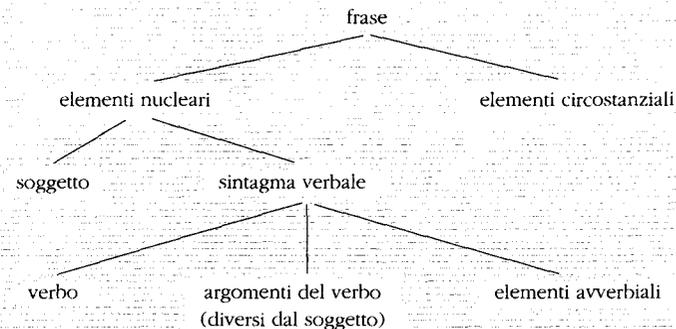
Molti verbi transitivi possono essere mono o bivalenti, a seconda che si esprima o si sottintenda il complemento oggetto:

Carlo sta posteggiando / Carlo sta posteggiando il furgone;  
Alfredo canta / Alfredo canta una canzone.

Altri verbi transitivi sono bivalenti quando indicano l'azione in sé, monovalenti quando indicano la capacità, l'attitudine a compiere l'azione stessa:

Cristina legge «Guerra e pace»;  
 A cinque anni, Cristina sapeva già leggere.

Secondo tale criterio di analisi la frase semplice è pertanto composta dal verbo, da un numero variabile di elementi obbligatori "governati" dal verbo e da un numero facoltativo di elementi accessori dipendenti dalle scelte del parlante. La struttura generale della frase semplice può essere allora rappresentata dal seguente schema:



Il soggetto, pur essendo un argomento del verbo, è posto nello schema al di fuori del sintagma verbale poiché presenta delle particolari proprietà formali, come l'accordo in persona e numero con il verbo (v. 3.1.1), che lo distinguono dagli altri costituenti nominali della frase.

ESERCIZI a pag. 129

### 3.1.1 IL SOGGETTO

Il **soggetto** (dal lat. SUBJECTUM "ciò che sta sotto, ciò che è alla base") è un componente fondamentale della frase, il quale completa il significato del predicato.

Il soggetto concorda con il predicato nel numero e nella persona; concorda anche nel genere quando quest'ultimo è espresso:

*il ragazzo canta;* *la pioggia cade;*  
*il cane abbaia;* *la gentilezza conquista il prossimo;*

in queste frasi *il ragazzo, il cane, la pioggia, la gentilezza* sono soggetti. Negli esempi ora citati il soggetto concorda con il predicato nel numero e nella persona; nelle frasi *l'operaio è tornato a casa / l'operaia è tornata a casa* la concordanza riguarda anche il genere.

Qualunque parte del discorso può fare da soggetto: il nome (v. gli esempi finora citati), il pronome, l'aggettivo, il verbo:

*tu* (pronome) *lavori*;  
*l'onesto* (aggettivo sostantivato) *ha prevalso sull'utile*;  
*errare* (verbo) *è umano*.

Anche l'articolo, la preposizione, la congiunzione, l'avverbio, l'interiezione possono fare da soggetto quando la lingua parla di se stessa (metalinguaggio: v. 2.2.3 e 2.5.3):

«il» è un articolo;  
 «di» appare venti volte in questo brano;  
 quel «ma» non mi piace affatto;  
 «velocemente» è un avverbio;  
 «abi» indica dolore.

Anche un'intera proposizione può fare da soggetto (v. PROPOSIZIONI SOGGETTIVE, 12.4):

*è evidente che vi siete sbagliati;*  
*mi piace andare a zonzo per le strade.*

Il soggetto non occupa sempre il primo posto nella frase:

*finalmente Gioacchino arrivò;*      *domani Piero ha gli esami.*

Generalmente il soggetto precede il verbo; tuttavia può anche seguirlo, soprattutto se si vuol dare ad esso un particolare rilievo:

*non parla mai il nostro amico;*

o se si vuole evidenziarlo mettendolo in contrasto con un altro possibile soggetto:

*l'ho visto io, non tu.*

Infine andrà ricordato che, con alcuni verbi intransitivi, la posizione normale del soggetto è quella postverbale:

*domani arriva Giorgio;*      *è successo un disastro.*  
*ha telefonato tuo fratello;*

Il soggetto può essere sottinteso in varie circostanze, per esempio:

1. quando risulta chiaro dal contesto precedente:

*arrivò alle cinque e si trattenne con noi per un'ora;*

2. nella risposta a una frase già provvista di verbo:

*«viene Mario?» «viene»;*

3. in una serie di proposizioni che hanno tutte lo stesso soggetto (questo di solito appare soltanto davanti alla prima proposizione):

*Giacomo arrivò al portone, lo aprì, salì di corsa le scale, in un baleno entrò nel suo appartamento, corse al telefono.*

Si ricordi che il pronome soggetto è sovente omissivo (v. 7.7.2):

*se resto, restate;*

*andiamo tutti in piazza, dove ci incontrerete.*

La linguistica moderna cerca di definire il soggetto in base a criteri formali, cercando di evitare il più possibile delle definizioni nozionali del tipo: «il soggetto è l'elemento della frase che fa l'azione».

Questa definizione, assieme a quella corrispondente del complemento oggetto (che sarebbe l'elemento della frase che riceve, o subisce, l'azione), si rivela in molti

casi fallace. Infatti se essa può avere una sua validità nel caso di frasi come *Mario colpisce Giovanni, il cane corre*, appare priva di fondamento nel caso in cui il verbo sia *essere* oppure nel caso in cui il verbo esprima uno stato (*stare, trovarsi, giacere, dormire* ecc.); per esempio: *il suo vestito è rosa; il libro sta sul tavolo; Ada dorme.*

I criteri formali che individuano il soggetto in molte lingue sono essenzialmente tre:

● la posizione: nella frase *Mario colpisce Giovanni* il soggetto è individuato dalla posizione all'inizio della frase;

● il caso: nelle lingue che possiedono le declinazioni il soggetto si mette quasi sempre al nominativo; pertanto il latino *Livia amat* 'Livia ama' si distingue da *Liviam amat* '(qualcuno) ama Livia';

● l'intonazione della frase: per esempio, *Maria ama Paolo*, frase pronunciata senza pausa fra i tre elementi, mostra che il soggetto è *Maria*; invece *Maria / ama Paolo*, frase pronunciata con una pausa dopo *Maria*, significa 'è Maria che Paolo ama', cioè *Paolo* è il soggetto.

Nel latino volgare la scomparsa dei casi e quindi la scomparsa di una differenza formale fra il nominativo (caso del soggetto) e l'accusativo (caso del complemento oggetto) ha fatto sì che le lingue romanze scegliessero l'ordine diretto delle parole (soggetto - verbo - oggetto) per distinguere il soggetto dal complemento oggetto (v. 1.3.7).

Ma i criteri formali non appaiono sufficienti: per definire il soggetto è utile fare appello a considerazioni di ordine logico-semantiche. Una distinzione fondamentale è quella tra **soggetto grammaticale** e **soggetto logico**. Il primo è il soggetto della frase, individuabile, come abbiamo visto, mediante criteri formali; il secondo è l'agente reale dell'azione. Soggetto grammaticale e soggetto logico possono coincidere oppure no. Per esempio, coincidono nella frase attiva *Giorgio ha colpito Giovanni*, ma non nella corrispondente frase passiva *Giovanni è stato colpito da Giorgio*, dove il soggetto grammaticale (*Giovanni*) non coincide col soggetto logico (*Giorgio*), che è l'agente del processo. Questa apparente anomalia si può spiegare se teniamo presente il fatto che qualsiasi elemento possiede, in una frase, un **ruolo sintattico** (soggetto, complemento oggetto, complemento indiretto ecc.) e un **ruolo semantico** (agente = chi compie l'azione, paziente = chi la subisce, strumento ecc.).

Analizziamo le seguenti frasi:

1. *Piero rompe il vetro con una pallonata;*

2. *il vetro è rotto da una pallonata;*

3. *una pallonata rompe il vetro.*

È chiaro che se si considerano i costituenti secondo il loro ruolo sintattico i soggetti risultano essere rispettivamente *Piero, il vetro e una pallonata*. Dal punto di vista dei ruoli semantici invece in **1** il soggetto è agente, in **2** è paziente (cioè subisce l'azione), in **3** è strumento. Viceversa *il vetro*, sebbene ricopra ruoli sintattici diversi - soggetto in **2**, oggetto in **1** e **3** -, mantiene il medesimo ruolo semantico di paziente.

L'individuazione del ruolo semantico non è sempre agevole. Se analizziamo la frase *il sasso rotolò dal pendio* siamo sicuri che il soggetto ricopre il ruolo semantico di paziente, ma nella frase *Andrea rotolò dal pendio* siamo in dubbio sul ruolo semantico del soggetto, che può essere agente (se *Andrea* è rotolato giù volontariamente) o paziente (se qualcuno lo ha fatto rotolare).

Da quanto detto risulta chiaro che una corretta determinazione del soggetto deve tener conto di:

1. una **prospettiva morfologica e sintattica** della frase: si considerano i rapporti tra i componenti della frase e i mezzi con cui tali rapporti sono espressi;
2. una **prospettiva semantica e referenziale**: la frase è messa in relazione con la realtà extralinguistica cui essa si riferisce;

accanto a queste due prospettive occorre considerarne una terza:

3. una **prospettiva enunciativa**: la frase è messa in relazione con chi la produce, il quale attua una strategia enunciativa facendo prevalere questo o quel componente della frase (v. 3.8.3).

Applichiamo questi tre punti di vista alla frase *il ragazzo canta*. Dal punto di vista morfologico e sintattico abbiamo una relazione tra il **predicato** *canta* e il **soggetto** *il ragazzo*. Dal punto di vista semantico e referenziale *il ragazzo* è il **partecipante**, vale a dire colui che prende parte all'avvenimento, mentre *canta* è appunto l'avvenimento o **processo**. Dal punto di vista enunciativo *il ragazzo* è il **tema** (vale a dire il punto di partenza da cui si sviluppa il discorso) e *canta* è il **rema** (l'informazione che aumenta il nostro grado di conoscenza); su tema e rema v. 3.8.3.

Nella frase *il ragazzo canta* c'è coincidenza tra soggetto, partecipante e tema da una parte, predicato, processo e rema dall'altra. Ma in altre frasi tale coincidenza non si verifica. Per esempio, nella frase *restano due panini* il predicato (poco informativo) è il tema, mentre il rema (più informativo) è il soggetto. Ancora, nella frase *arrivò il treno* il soggetto in seconda posizione è più informativo: è il rema; mentre il predicato, meno informativo, è il tema.

#### ESERCIZI a pag. 130

### 3.1.2 IL PREDICATO

■ Il **predicato** (dal lat. *PRÆDICATUM* 'ciò che viene affermato') è ciò che viene detto a proposito del soggetto.

Il predicato si distingue in due specie: nominale e verbale.

- Il **predicato nominale** è quello costituito dall'insieme "verbo *essere* + un aggettivo o un nome". La voce del verbo *essere* si dice **copula** 'legame'. L'aggettivo o il nome unito al verbo *essere* si dice **parte nominale del predicato** o anche **nome del predicato** o anche, ma solo nel caso sia un aggettivo, **aggettivo predicativo**.

Il verbo *essere* si chiama copula, cioè 'legame', perché lega il soggetto alla parte nominale. Nel fare l'analisi logica si può dire:

*il vestito è bianco*  
soggetto pred. nominale

oppure, più analiticamente:

*il vestito è bianco*  
soggetto copula parte nominale

soggetto		predicato nominale	
		copula	parte nominale
il vestito		è	bianco
Milano		è	una città

Come abbiamo detto, la parte nominale può anche essere chiamata nome del predicato: *una città* (nell'esempio citato prima) è parte nominale o nome del predicato; *bianco* è parte nominale o nome del predicato (o anche aggettivo predicativo: v. 6.0). In ogni modo è sconsigliabile chiamare la parte nominale "attributo", come pure fanno alcuni autori.

La copula si accorda con il soggetto in numero e persona; per quanto riguarda invece la parte nominale, bisogna distinguere due casi:

1. se la parte nominale è un sostantivo che non cambia di genere, si accorda con il soggetto soltanto nel numero:

*il faggio è una pianta; i faggi sono piante;*

2. se la parte nominale è un sostantivo che cambia di genere o un aggettivo, si accorda con il soggetto nel genere e nel numero:

*Alberto Moravia è uno scrittore; Natalia Ginzburg è una scrittrice;  
la torta è buona; le torte sono buone.*

- Il **predicato verbale** è costituito da un verbo predicativo. I **verbi predicativi** sono quelli che hanno un significato compiuto e possono essere usati anche da soli:

*Giovanna passeggia il tenore canta*  
soggetto pred. verbale soggetto pred. verbale

Il predicato verbale si accorda con il soggetto in numero e persona:

*io canto, noi cantiamo, Marco e Claudio cantano.*

Quando il predicato verbale è rappresentato da una voce composta (ausiliare *avere* o *essere* + participio passato), il participio passato rimane invariato se l'ausiliare è *avere*, mentre concorda in genere e in numero con il soggetto se l'ausiliare è *essere* (per ulteriori particolari v. 8.14.8):

*Maria ha studiato, Carla e Maria hanno studiato;  
Maria è partita, Carla e Maria sono partite.*

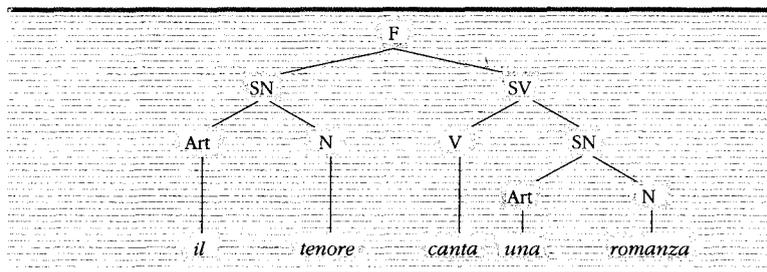


gli elementi che determinano la testa sono chiamati **complementi** o **determinanti**. Per esempio, partendo dal sostantivo *studente*, possiamo compiere successive espansioni allo scopo di determinare a quale studente in particolare intendiamo riferirci: *lo studente*, *il giovane studente*, *il giovane studente di fisica*, *il giovane studente di fisica che ti ho presentato...*

Appare chiaro inoltre che un sintagma può comprenderne altri. Il sintagma nominale *il celebre tenore dell'Opera* è formato da un sintagma nominale (*il celebre tenore*) e da un sintagma preposizionale (*dell'Opera*). Il sintagma verbale *canta una romanza molto bella* è formato da un verbo (*canta*) e da un sintagma nominale (*una romanza molto bella*); a sua volta il sintagma nominale *una romanza molto bella* è formato da un sintagma nominale (*una romanza*) e un sintagma aggettivale (*molto bella*). Abbiamo così individuato tutti i sintagmi che costituiscono la frase *il celebre tenore dell'Opera canta una romanza molto bella*; ognuno di questi sintagmi è formato da un insieme di elementi: per esempio, il sintagma aggettivale *molto bella* è formato da un avverbio (*molto*) e da un aggettivo (*bella*); il sintagma nominale *una romanza* è formato da un articolo (*una*) e da un nome (*romanza*).

Il processo di scomposizione che abbiamo compiuto, per cui dalla frase siamo giunti ai sintagmi e dai sintagmi ai singoli elementi, prende il nome di **analisi in costituenti immediati**. Come si può notare osservando gli esempi, essa si effettua dividendo dapprima la frase in due parti: un sintagma nominale e un sintagma verbale (queste due parti sono i costituenti immediati della frase); successivamente, ciascuna delle due parti viene scissa in altri due costituenti, e così di seguito fino ad arrivare agli elementi singoli, le parole. L'analisi in costituenti immediati può essere rappresentata graficamente mediante un diagramma, che viene chiamato **albero** perché la sua forma ricorda quella dei rami di un albero.

Vediamo ora l'«albero» di una frase come *il tenore canta una romanza* (per brevità useremo i simboli F = frase, SN = sintagma nominale, SV = sintagma verbale, N = nome, V = verbo, Art = articolo):



Dal diagramma ricaviamo che:

1. la frase *il tenore canta una romanza* è formata da un sintagma nominale (*il tenore*) e da un sintagma verbale (*canta una romanza*); *il tenore* e *canta una romanza* sono i costituenti immediati della frase;
2. il sintagma nominale *il tenore* è formato da un articolo (*il*) e da un nome (*tenore*); *il* e *tenore* sono i costituenti immediati del sintagma nominale *il tenore*;
3. il sintagma verbale *canta una romanza* è formato da un verbo (*canta*) e da un sintagma nominale (*una romanza*); *canta* e *una romanza* sono i costituenti immediati del sintagma verbale *canta una romanza*;

4. il sintagma nominale *una romanza* è formato da un articolo (*una*) e da un nome (*romanza*); *una* e *romanza* sono i costituenti immediati del sintagma nominale *una romanza*.

Ogni frase quindi è costituita da sintagmi, i quali a loro volta sono costituiti da parole. Si viene in tal modo delineando l'immagine di un discorso strutturato secondo vari **livelli** successivi, gerarchicamente subordinati gli uni agli altri: il livello della frase è superiore a quello del sintagma; il livello del sintagma è superiore a quello della parola. Il sintagma è perciò un'unità linguistica di livello intermedio.

ESERCIZI a pag. 132

## B.2 I COMPLEMENTI

Si è già detto che soggetto e predicato sono i due componenti essenziali della frase; tuttavia quest'ultima può essere completata mediante altri componenti che rappresentano varie funzioni. Una frase come

*Giovanni mangia*

può essere completata così:

*Giovanni mangia una mela con appetito;*

una frase come

*Luisa è arrivata*

può essere completata così:

*Luisa è arrivata alla stazione all'ora prevista.*

*Una mela, con appetito, alla stazione, all'ora prevista* sono dei complementi.

■ Si chiamano **complementi** i vari componenti della frase che hanno la funzione di completare quanto è espresso dai due componenti fondamentali, soggetto e predicato.

Il complemento si trova in una situazione di dipendenza rispetto ad altri elementi della frase. Per esempio, nella frase

*Giovanni mangia una mela con appetito*

i complementi *una mela* e *con appetito* dipendono dal verbo *mangia*; così nella frase

*Luisa è arrivata alla stazione all'ora prevista*

i complementi *alla stazione* e *all'ora prevista* dipendono dal verbo *è arrivata*.

Il complemento può essere di due specie: diretto e indiretto.

● Il **complemento diretto** è quello che dipende da un verbo transitivo attivo e che è costruito senza preposizione:

*Giovanni mangia una mela;*  
*il comandante dà un ordine;*

*il cane segue il padrone;*  
*l'onestà appaga l'animo.*